Il Giornale esce ogni giorno alle quattro pomeridiane.

Le associazioni si ricevono in Firenze, Piazza del Duomo Nº 6243.

L'abbonamento è per un trimestre.

Firenze. . . . It. Lire. 9. -Toscana, franco al juogo 10. 50. Resto d'Italia, franco al confine. 10. 50. All' Estero. 15. 60.

Un numero separ. costa 3 crazie.

DEELE EEE

Fuori di Firenze le associazioni si fanno presso i principali librai, e gli ufficii postali, o mandando il prezzo d'associazione franco in Firenze all'Amministrazione del Giornale, Piazza S. Gaetano, 4192. Si inseriscono annunzi a 50 cen-

tesimi la linea. Le lettere non affrancate non

si ricevono. Quanto risguarda la Redazione si diriga alla Direzione della Costituente Italiana.

Lettere e Manoscritti non saranno restituiti.

Notizie della Guerra.

Riportiamo tutte le notizie raccolte dai giornali di Genova e da corrispondenze private intorno ai fatti della guerra. Benchè alcune date accennino a qualche vantaggio parziale riportato dai Piemontesi, pure l'esito finale dei diversi combattimenti fu pur troppo avverso alle armi italiane.

TORINO, 24 marzo ore 1 pom.

Dal Quartier Generale non è giunto altra notizia. Ogni voce che corre è priva di fondamento, solo è certo per lettera scritta dall'Intendente di Vercelli, che un corpo nemico si avvicinò verso quella Città e dopo una fucilata da circa un' ora ha dovuto allontanarsi ripiegandosi sopra Pallestre: la resistenza fu fatta dalle sole truppe che erano in Vercelli, le quali formatesi a battaglioni provvisori si sono appiattate intorno alla Città per prevenire qualunque sorpresa.

- 25 marzo, ore 3 del mattino. - Nessuno dei messi spediti al Quartier Generale riusci a pervenirvi. All'una e mezzo dopo la mezzanotte fu di ritorno in questa città uno degli uffiziali spediti parimente dal Governo verso il luogo del combattimento. Per quante strade egli tentasse dalla parte di Vercelli non potè giungere al Quartier Generale, nè raccogliere notizie positive dell' Esercito.

Abbiamo soltanto da alcune autorità locali le seguenti notizie. Scrive il Sindaco di Casale che un Corpo d'Austriaci si presentò a quella Città e che due membri del Municipio unitamente ad un Capitano rappresentante il Governatore del Castello si recarono a parlare col Generale nemico. Questi propose che si dovesse cedere il Castello promettendo lasciare libera l'uscita al Presidio con tutti gli onori militari assicurando con ciò la vita e le sostanze dei cittadini e pubblici stabilimenti. Il Governatore del Castello negò consegnare questo ai nemici, pregando nel tempo stesso il Generale Austriaco a rispettare la Città e gli abitanti. La lettera non dice qual seguito abbiano avute le trattative.

Il Sindaco di Trino scrive che gli Austriaci in numero di 3000 circa fra cavalleria, fanteria ed Artiglieria dopo aver tentato prendere per assalto il Castello e la Città di Casale con un fuoco che cominció alle 11 112 del mattino e terminò alle 3 pomeridiane (e tralasciò di notare se riuscissero nell'intento) passarono oltre recandosi al comune di Morano con intenzione di proseguire verso il detto Comune di Trino.

N. 10.

RATAZZI.

Non da lettere, ma da messi fidati riceviamo notizie che il giorno 23 alle ore 11 della mattina ebbe luogo sotto Novara e nei suoi dintorni una grande battaglia. Il combattimento durò animatissimo fino alla notte. Il Re, i suoi Figli, l' Esercito diedero prove di straordinario valore, ma il numero degli uomini e delle artiglierie nemiche verso la notte prevalse; i nostri dovettero ritirarsi e nel mattino lasciare Novara dirigendosi alla volta di Borgomanero. Molte le perdite dal lato nostro, e da quello del nemico. Ci è ignoto ove sia fissato il Quartier Generale di S. M. e quali le mosse degli Austriaci. I messi che abbiamo spediti e ieri e questa notte non sono per ora tornati. Nuovi messi partirono di qui anche in questa mattina. Confidiamo di ricevere presto notizie precise e voglia Dio meno acerbe.

Cittadini! I momenti sono supremi. Voi proseguite e dar saggio di riverenza e di affetto alla patria ed alle libere nostre instituzioni. Il Governo sente i più gravi doveri che gl'incombono, ed aiutato dalla generosa Guardia Nazionale non dubita di poterli adempiere.

RATAZZI.

Si legge nel Corrier Mercantile:

Alla lettura di questi infausti bullettini ogni parola vien meno. Narrando i fatti del 23, accaduti sulla nostra ala diritta, presso Mortara, benchè fossero parzialmente favorevoli, non abbiamo potuto dissimulare fin d' ieri che il nerbo della battaglia stava sulla nostra sinistra, presso Novara, e che bisognava attendere notizie di colà per sapere alcuna cosa di decisivo.

Ma le notizie ch'oggi pervengono, oltrepassano qualunque più sinistra previsione.

Impetuosamente attaccato il 21 sulla dritta, riconcentratasi il 22, il nostro esercito guadagna terreno sulla dritta il 23, ma è battuto al centro ed alla sinistra.

Quel ch' è più doloroso, mancano soddisfacenti particolari del fatto d'armi: l'annunzio colpisce breve e fuggitivo, come baleno sanguigno in fitte tenebre

Ignoriamo quale fosse l'impeto dei nemici, quale la resistenza dei nostri; havvi chi la dipinge onorevole, chi vacillante in molti punti, per panico timore, contratto fin dall' infausto giorno 21. Se non che, la perdita di molti nostri ufficiali, le ferite che si dicono riportate dai generali Durando e Bes, e dal Duca di Savoia, accennano un contrasto ostinato.

Quali forze rimangono compatte, quale via di ritirata si tiene? Novara, centro dell' esercito, è irrevocabilmente perduta? Torino rimane affatto scoperto?

A tutte queste domande nemmeno l'ultimo avviso Ministeriale risponde.

Nessuna notizia ci perviene in proposito.

Lettere di Torino contengono sul campo le più disperate supposizioni; diciamo supposizioni perchè notizie vere non ne giunsero.

Ma in Torino aveva preso consistenza e credito la nuova dell'abdicazione del re.

La Camera dei deputati nella sera del 24 deliberava la legge

sulla mobilizzazione della Guardia Nazionale. Il Senato, meno sollecito, radunavasi a tal uopo ieri mattina.

Si pensava a trasferire il Parlamento in Genova.

I Ministri duravano in permanenza di consiglio; quello degli esteri e il Presidente del Consiglio si recavano poscia in conferenza presso l' Ambasciatore Inglese.

La mente si spaurisce nell'oscura e dolorosa compagine di queste infauste notizie.

TORINO, 25. — Ieri dopo le triste nuove del campo la Camera dei Deputati, dichiaratasi in permanenza, discuteva e votava la seguente legge, proposta da Costantino Reta:

Art. 1. È data facoltà al Governo di mobilizzare tutti i militi inscritti ai ruoli della Guardia Nazionale dai 18 ai 35 anni.

Art. 2. Sono applicati ai militi mobilizzati ed agli altri cittadini che prenderanno parte a fazioni militari e rispettivamente alle loro famiglie le ricompense, i sussidii, e gli onori dalla legge sanciti a riguardo dell' esercito.

Art. 3. I militi contemplati dalla presente legge che non risponderanno alla chiamata dell'autorità entro il termine di 24 ore per essere compresi nella mobilizzazione, saranno puniti colle pene portate dalla legge 4 marzo 1848.

Art. 4. I militi di ogni grado aventi a loro carico il vitto ed il vestire percepiranno Ln. 1 50 al giorno durante il tempo, in cui presteranno il servizio straordinario imposto dalla presente legge.

Art. 5. Si determineranno con decreto reale le cause di legittima esenzione e l'ordine della mobilizzazione delle varie classi.

Art. 6. È aperto un primo credito di quattro milioni sul bilancio passivo del Ministero dell' Interno del corrente auno 1849, per la propta esecuzione di queste misure.

Art. 7. Il governo avrà inoltre facoltà di provvedere con decreti Reali a tutto ciò che crederà necessario all' esecuzione della presente legge.

In questo punto il Senato è raunato per discuterla.

(Cart. del Corr. Merc.)

CASTEGGIO, 25 marzo. — In questo momento (è circa mezzo giorno) arriva un Casteggiano proveniente da Sale, il quale grida a tutta gola che abbia avuto luogo un sanguinosissimo combattimento il cui resultato sia la completa disfatta degli Austriaci.

Ore 2 pom. Vittoria! Vittoria! Piena conferma delle notizie portate dal Casteggiano. Sotto Casale i nostri attaccarono vigorosamente il grosso corpo dell'Armata Austriaca, che mentre indietreggiava assalito dai nostri da due lati rimase rotto e si sparpagliò fra le campagne circonvicine accolto dalla insurrezione e da campana a martello fra il Monferrato e il Vercellese. Ora tutta la cura è di tagliare la ritirata all'esercito sconfitto. Infatti la cavalleria Lombarda sfila da questa strada per andare oltre il Po, e la truppa di linea si porta da Sannazzaro alla Cava. Qui nel paese si preparano uomini armati ad insurrezionare. Si videro 100 carra di feriti Austriaci.

Ore 5 pom. Arrivano all'istante i Bersaglieri La Marmora, e si accampano coi cannoni nei prati che fiancheggiano gli stradali di Pavia e Piacenza.

Nel Monitore Toscano di jeri sera leggesi quanto appresso:

GENOVA, 26. - Non si hanno notizie officiali dell'armata, ma ne giunsero particolarmente di così infauste, che dureremmo fatica a prestarvi fede se non fossero confermate da moltissime lettere di Torino. Una battaglia micidialissima segui nei dintorni di Novara il giorno 23.

Alcune divisioni delle nostre truppe fecero prove di sommo valore. I posti i più pericolosi erano quelli dei due principi. Il generale Passalacqua rimase morto, il generale Perrone ferito mortalmente, l'ufficiale Radicati ferito e fatto prigioniero. Ma non tutti i corpi della nostra armata emularono i loro commilitoni. I nostri sopraffatti anche dalle numerose artiglierie del nemico dovettero abbandonare Novara e ripiegarsi sopra Borgomanero. Gli Austriaci occuparono così Novara, Vercelli e Casale.

Si annunzia che dopo questo rovescio il Re abbia abdicato in favore del Duca di Savoia e che quest'ultimo sia calato ad una specie di tregua col generale austriaco, purchè non si spingesse avanti. Il ministero si sarebbe dimesso, e tre personaggi di cui non ci vien fatto conoscere il nome, avrebbero preso la direzione della cosa pubblica colle intelligenze del ministro francese ed inglese.

- Le notizie che noi abbiamo qui sopra recate sulla fede della Gazzetta di Genova, vengono pur troppo confermate dai dispacci mandati dal nostro console di Genova.

- La Gazz. di Bologna riporta un bullettino dell' Armata Austriaca in data di Vespolano 24, ore otto antim., nel quale è detto che nella giornata del 23 ebbe luogo un micidiale combattimento su tutta la linea che durò dalla mattina alle 6 fino a notte inoltrata. Gli Austriaci sarebbero rimasti vincitori, e avrebbero respinto i Piemontesi fino a Novara. Dopo il qual fatto si sono presentati al quartier generale Austriaco il Ministro Cadorna e un

Generale di stato maggiore piemontese per trattare d'un Armistizio. Viene pure riferito che il Re abbia abdicato, e sia fuggito per la strada del Sempione.

ViGEVANO, 25 marzo. — Ore 6 pomerid.

Due linee in fretta - La vittoria nostra è una delle più memorande che ricordar possa l'armata Piemontese - Eccovene le più importanti relazioni - Il mattino del 23 alle ore 6 circa attaccammo i Tedeschi a Mortara, e lungo la linea di Vercelli - Il Duca di Savoia ch'era alla testa della sua divisione ed il General Durando da Vigevano fecero una sortita divisa a due lati onde prendere nel mezzo l'inimico, il quale si era ingrossato di circa quarantamila uomini, e tentava la linea da Mortara a Vercelli. L'ardore delle truppe non puossi descriverlo. Le brigate Pinerolo e Piemonte entusiasmate per la causa combattevano da leoni.

La pugna ferveva nel più eccessivo calore fino alle ore 9 della sera - I Tedeschi avevano sgombrato Mortara, ma si concentravano a Vercelli - Dopo poche ore di tregua il fuoco tornò più vivo e attaccato su tutta la linea e su mantenuto fino che i tedeschi si diedero alla fuga - Al Duca di Savoja gli morirono due cavalli nella pugna, ch' egli intrepido sosteneva - Carlo Alberto rinforzò il punto che sembrava essere favorevole ai Tedeschi sulla linea di Vigevano, e un numero grande di prigionieri fu fatto; i quali al momento non posso precisarli, ma si dicono più di duemila. Dei nostri la perdita è lieve, ma non si conosce il numero. Quarantacinque ore di fuoco, fu solennizzato dalla vittoria - Mortara è libera, tutta la linea di Vercelli è nostra.

Radetzky alla notizia della sconfitta fuggi da Pavia e concentrò le forze lungo l'Adda, ove domani ci aspettiamo una nuova battaglia. La Guardia Nazionale prese parte alla pugna. L' ardore e l'entusiasmo di questi cittadini furono favorevoli alla totale sconfitta del nemico.

-Ci viene comunicata questa lettera di persona autorevolissima di Parma stata data al corriere dopo la chiusura dell'ufficio postale.

PARMA, 26. marzo ore 8 pomeridiane.

Le ho scritto, due ore sono, poche righe piene d'incertezza e di trepidazione; le quali ella riceverà più tardi. Io le do ora delle notizie che nessuno certo riceverà in Firenze prima di lei, e queste non sono incerte, ma vere. A quattro ore pomeridiane è giunto qui il general Gilkler, come parlamentario, per comunicare al generale La Marmora un armistizio concluso coll' esercito Sardo, dopo una battaglia data il 24, nella quale questo ha avuto più che la peggio; esso è stato rotto in due parti: le condizioni tutte dell'armistizio non si sanno; ma le condizioni sono state dettate dal generale austriaco nel suo quartier generale in Novara. Già la notizia della rotta era giunta stamane; ma è stata tenuta segreta, segretissima, fino all' arrivo inaspettato del general Gilkler, la cui straordinaria presenza in città ha suscitato in tutti una vivissima curiosità, e molte riunioni di persone. Il generale La Marmora ha chiamato il Colonnello della Guardia Nazionale e gli ha dato comunicazione delle cose che ho narrato. Ha poi soggiunto di aver risposto al generale che egli prestava intera credenza alle cose che gli esponeva e al dispaccio del general Thurn che gli presentava, ma che egli non poteva altro fare che sospendere le ostilità a Brescello e a Firenzuola; che del resto doveva aspettare gli ordini del suo governo.

L'armistizio è per quindici giorni - quindici anni! e forse più! - Si esibiva anche il passaggio per Piacenza alle truppe sarde, se volevano ritirarsi per quella strada. Pare che tale non sia l'intenzione del generale La Marmora. So di certo ch'egli ha ordinato di continuare a far pane per le truppe, quando, due ore prima, aveva dato un ordine diverso. Forse non vorrà ritirarsi che per la strada dei monti, dopo ordini del suo governo. Forse anche vorrà conoscere le condizioni dell'armistizio. Ma queste già si ponno indovinare fin d'ora. Lo stato quo prima del 20 Marzo, e fortezza d'Alessandria in pegno.

Non posso più proseguire.

Ore 9 pomeridiane

Eccole un bullettino giunto da Brescelllo:

Il 21 l'esercito I. R. ha passato il Ticino - il 23 ha completamente battuto l'esercito sardo - questa guerra ha durato tre giorni. - Il Re ha abdicato in favore di suo figlio.

BOLLETTINO ITALIANO. PIEMONTE.

TORINO, 24. - Seduta del 23 della Camera dei deputati.

È presentato un progetto di legge del general Dabormida pel deconto e il vestiario da darsi ai soldati che già militarono nella campagna del 48 e che ancora militano, perchè raggiungano una indennità, senza che ne sia scemata la paga attuale.

Si pone in discussione il progetto di legge per eternare la memoria dei soldati morti nella guerra d'indipendenza, scolpendone il nome a caratteri d'oro in lapidi da porsi nelle respettive chiese parrocchiali. Il deputato Paleocapa propone un emendamento, a fine di far comprendere nella legge non i soli italiani, ma eziandio i forestieri che consacrassero la loro vita in questa guerra alla causa italiana. L'emendamento non è adottato, ma la Camera adolta invece un aggiunta alla legge, nella quale dichiarasi che i nomi di quelli non appartenenti al regno saranno scolpiti a

carico del pubblico erario nella chiesa metropolitana di Torino. La legge è adottata quasi ad unanimità.

La Camera non è più in numero, e la seduta è sciolta. Circolare ai signori Giudici di Mandamento.

Nei gravi frangenti in cui si trova la patria tutti debbono concorrere a promuovere la pronta sua redenzione. La Magistratura non può essere estranea a questa nostra grande impresa. -Per farle conoscere qual genere di azione io credo che si possa da lei esercitare nel suo mandamento. Le dirigo una copia della mia circolare ai signori Parroci del regno. La Magistratura è anch' essa un sacerdozio, e non dubito che nella sfera della sua giurisdizione ella si varrà della giusta sua influenza per far conoscere a tutti i cittadini la santità dei loro doveri.

Ho il pregio di esserere con distinta stima Di V. S. Illustr.

Torino 24 marzo 1849.

Devotiss. Obbligatiss. Servitore Il Guarda-Sigilli Riccardo Sineo.

Circolare ai signori Parroci del regno.

Molto rev. Signore

In questi momenti in cui la Patria richiede il concorso di tutti i cittadini per coadiuvare alla sua salvezza, io con fiducia rivolgo ai Ministri della Religione, invocando la possente loro parola, onde eccitare negli animi quei sensi di patrio amore e d'indipendenza, che soli possono condurre al trionfo una causa santa e giusta quale è la nostra:

lo nor dubito che la S. V. Rev. già non abbia a quest' ora secondato i snggerimenti che con mia circolare diretta ai signori Arcivescovi e Vescovi mi faceva premura di porger loro, onde ponessero in opera tutti quei mezzi morali che stanno in loro potere per alimentare nel cuore dei fedeli la sacra fiamma dell'amor di Patria.

Faccia un appello a tutti gli uomini atti a portar armi, a tutti i ritentori d'armi di qualunque genere. - Insegni a coloro che non hanno strumenti da guerra, come quelli destinati ai pacifici lavori dell'agricoltura possano nelle loro mani volgersi in armi terribili per l'invasore.-Insegni loro come fra i primi doveri di ogni buon cristiano siavi quello di rispondere alla voce della Patria che in questi supremi momenti abbisogna dell' energica devozione di tutti i suoi figli. Dio che nell'antica legge aveva posta l' Arca santa qual simbolo della nazionalità e dell' intima costituzione del suo popolo, ha mostrato come le opere di religione si congiungano con quelle di libertà e d'indipendenza nazionale.

Mentre il Re ed i suoi figli, seguitati dal valoroso nostro esercito, si avviavano alla liberazione delle provincie oppresse dallo straniero, il nemico, per effetto di un imprevidibile accidente, che contrariò i disegni del generale maggiore dell' armata, s'inoltrava nella Lomellina, ed inquietando colle sue scorrerie le provincie di Vercelli e di Casale, potrebbe portarsi con esse sin nella parte

più centrale degli antichi Stati.

Concorra la S. V. coi suoi consigli e coi suoi incitamenti acciocchè i suoi parrocchiani, portandosi nei luoghi ove gl'invasori possono essere più facilmente bersagliati, rendano loro impossibile od almeno più disastroso il passaggio, e così dall'efficace intervento della S. V. si trarrà nuova prova per dimostrare come la religione cristiana, sorgente di tutte le virtù, assicuri la sorte dei popoli nella guerra, come conduce alla loro prosperità nei beati giorni della pace.

Confido dunque non meno nel suo affetto al Re ed al paese, che nel suo zelo a promovimento e gloria della nostra religione.

Ho il pregio di essere con distinta stima Di V. S. molto reverenda

Devotiss., obbligatiss. servitore il guarda-sigilli ministro segretario di Stato per gli affari ecclesiastici, di grazia e giustizia RICCARDO SINEO.

Furono pubblicati il di 22 in Vercelli i due seguenti proclami:

Regia intendenza generale di Vercelli.

Cittadini! Un corpo nemico sortito da Pavia ha penefrato in Lomellina spingendosi fino a Mortara. Il numeroso nostro esercito che marciava verso Milano, ritornato tosto addietro si dispone a circondare il nemico onde impedirgli ogni ritirata.

Fidiamo nel valore dei nostri che sapranno rivendicare l'onore dell' esercito piemontese, e serbiamo intanto quella dignitosa calma, quella tranquillità che tanto è necessaria nelle supreme contingenze della patria.

Militi cittadini! Ora più che mai fa d'uopo della vostra cooperazione pel mantenimento del buon ordine e la tutela delle vostre famiglie. Mostratevi quai foste sempre fin qui vigili e concordi, e date così prova di quello zelo di quell' amor patrio per cui già meritaste dal Re onorevoli elogi.

Vercelli, 22 marzo 1849.

L'intendente generale DE MARINA

Regio comando militare della provincia di Vercelli.

Ordine del giorno.

Perchè tutti i militari di qualunque arma che giungono isolatamente ed a drappelli in questa città trovino ove ricoverarsi, ed essere ad un tempo dagli ufficiali per tale effetto destinati, riuniti, per quindi indilatamente farli raggiungere i loro rispettivi corpi, il sottoscritto a tale scopo ordina;

Che i predetti militari debbano al loro arrivo in Vercelli o suoi dintorni recarsi subitamente al quartiere a Porta Milano, ove appositamente preparata avvi ogni cosa disposta per provvedere ai loro bisogni, pei quali i predetti signori uffiziali debbono usare la maggior sorveglianza.

Siffatto modo di provvedere, il sottoscritto lo crede non solo L'tornare di somma efficacia pel bene del soldato: ma eziandio col medesimo contenere quel falso allarme che il loro sbandarsi per questa città potrebbe inspirare negli animi delle popolazioni, in onta delle favorevoli notizie che recenti si ebbero stamane sui fatti delle nostre armi.

Vercelli, addi 22 marzo 1849.

Il maggior generale comandante militare BATTAILLARD.

Si legge nella Gazzetta di Parma:

PARMA, 26. - leri nelle ore pomeridiane e durante le prime della notte è stato qualche tumulto in città contro persone

notate quali parteggiatrici dell'austriaco. Onde vennero tradotte in castello, per minor male, dalla guardia nazionale. Il ritorno del Marchese Diofebo Soragna, ch' era partito da Parma al partir dei tedeschi, ha fatto mala impressione, e ridestati pensieri di reazione che parevano dimenticati dinanzi alla gravità della grande causa. Così egli primo fu segno e cagione del moto: ed egli cagione indiretta ch' altri fossero ricordati e colpiti appresso.

E lecito avere un'opinione politica: non è lecito avere una nemica alla nazione: la prima può essere un errore; la seconda è delitto. Ma il procedere tumultuariamente contro chicchessia è facilmente funesto ai dettami di giustizia; funestissimo sempre per le conseguenze che ne derivano all'ordine sociale: perchè appunto in codeste scene di passionati trasporti le moltitudini perdono la riverenza dell'ordine, e s'apre il campo ad ogni mal giuoco ed alle sottili insidie che le arti nemiche ci possono aver preparate.

E, già nel fatto di jeri, è voce da moltissimi ripetuta, che alcuni fossero frammischiati alla moltitudine parlanti linguaggio diverso dal nostro, e nuovi alla città, i quali più che altri gridavano e schiamazzavano e minacciavano. Or come potevano essi essere tanto inveleniti contro persone che non conoscono? Seminatori di discordia per fermo, a'cui fini giovano le civili agitazioni per distoglierci dal procedere compatti con tutte le facoltà nostre allo scopo della guerra. Se riuscissero a mettere malumore fra il popolo e il governo, quale fortuna per essi!! Or deh! fratelli, error nostro, o altrui malizia che sia, non ci lasciamo trascinare a intestini conflitti.

Chi ha utili rivelazioni da fare, fondati sospetti da svelare, corra alle autorità costituite, e le dica: ciò è dovere di tutti; e come le autorità costituite hanno credito e fiducia, e hanno l'interesse che abbiam noi, non mancheranno di provvedere. Ma guardiamoci dal seguir altra via: se no, noi medesimi congiuriamo al nostro danno.

La Guardia nazionale, alla quale la città va debitrice di tante sventure risparmiate, or più che mai vegli a serbare lo spirito severo d'ordine e disciplina contro ogni suggestione speciosa. Nel suo contegno fermo e onorato è la salute nostra, dacchè le truppe d'ogni arma sono chiamate tutte a propugnare la salute della patria. A Genova, a Torino su dessa che pose fine ad ogni tumulto: così sia tra noi, se con nuovi pretesti se ne volessero risuscitare. Il motto d'ogni leale italiano sia ora - è nemico della patria chi d'altro parla che d'ajutare la guerra. -

Il Riverbero giornale parmense così si esprime:

Siamo dolenti delle dimostrazioni di ieri sera, giacchè i tumulti non sono mai desiderabili; e non possiamo esimerci dal dire che il Governo doveva prevenirle, prendendo esso l'iniziativa nelle misure contro alcune persone, le quali per la loro austriaca condotta sonosi giustamente attirate la pubblica indignazione. Che si pongano in posizione di non nuocere e il paese sarà soddisfatto pienamente.

In seguito delle predette dimostrazioni sono stati condotti in Castello i sigg. Marchese Diofebo SORAGNA - Il Barone General FERRARI - Il Baron SOLDATI - Il Consigliere. M. A. ONESTI - Il Controllore G. B. FACINI.

- Ieri verso le 3 pom. venne pubblicato quanto segue: Il Commissario del Governo agli abitanti dei Ducati di Parma, Piacenza, Modena, Reggio e Guastalla

Dichiara:

Tutti i versamenti di danaro per contribuzioni dirette di qualunque specie, o per rendite demaniali che si facessero in altre casse che quelle del Governo Sardo si riterranno nulli, e non valevoli perciò a sgravio dei contribuenti, e dei debitori.

Parma 24 Marzo 1849.

PLEZZA.

BOLLETTINO DELL' ESTERO. FRANCIA.

ASSEMBLEA NAZIONALE DI FRANCIA

Tornata del 19 marzo.

L'ordine del giorno è la discussione sul progetto di legge relativo ai clubs.

Payer. La commissione incaricata dell' esame di questo progetto, riconobbe i disordini cagionati da queste riunioni. Tuttavia essa non riconobbe il bisogno di secondare la domanda del governe per l'interdizione dei circoli. lo mi sono iscritto contro questa risoluzione della vostra commissione. In ogni tempo i circoli secero tentativi per sottrarsi alla vigilanza delle leggi, e degli agenti dell' autorità. In ogni tempo furono strumenti di disordini e di turbolenze. La nostra storia presente, come la passata, attestano ciò che dico. La vostra commissione, per rimediare a questo male, vi propone di aggravare le leggi penali sui circoli.

Sono convinto che il rimedio sarebbe inefficace. Nell' interesse dell' avvenire della repubblica e della tranquillità pubblica, appoggio la proposta del governo.

Mauguin, depone la relazione sul progetto di legge relativo alle beyande.

Favre riconosce che la causa dei circoli è poco popolare in Francia, e che sovente essi meritarono quest' avversione. Ma è troppo tardi per accorgersi degl' inconvenienti di queste riunioni. La costituzione pronuncio sul druto di associazione. È egli prudente di privar il paese di un dritto che possiede? Altro ostacolo impossibile a superare, è la rivoluzione di febbraio. Essa fu fatta come una protesta del dritto di riunione. L'opposizione intera era alla testa di questo movimento.

Confesso che alcuni membri si ritirarono nell' ultimo momento: ma il popolo di Parigi rimase fedele alla posta. L'avevano invitato alla rivolta: esso fece trionfare il suo diritto. Il diritto di riunione è indispensabile al suffragio universale, che è base del nostro nuovo stato repubblicano. Gli è per questo esercizio che i cittadini possono intendersi, concertarsi per trionfare i loro candidati. Come aunque coloro che chiamarono i cittadini per la difesa di questo diritto, dopo tanto sangue versato per la sua conquista, vengono essi a contendercelo? Come mai quelli che lo disputarono ai signor Guizot si servono dello stesso linguaggio per contenderci la nostra conquista? Queste dottrine non erano dunque che una macchina di guerra? Come mai questi uomini non fanno che imitare il sig. Guizot? lo voto contro il progetto di legge, perchè

è una violazione dell' art. 8 della Costituzione, una negazione della rivoluzione di febbraio. A nome del vostro onore rispettate l'opera della vostra intelligenza. Rispettatela a nome della pace. Non ignorate l'esistenza delle società segrete. Finora non ebbero che pretesti pei loro detestabili progetti. Somministrerete loro una ragione? Voi non iscatenerete sul paese la tempesta. Per altra parte la sicurezza del paese è ristabilita: sparvero i motivi della presentazione della legge: il dritto solo rimane.

L'oratore cerca di confutare l'assioma popolare, che non abbiavi Governo possibile coi circoli. Gli esempi tratti dalla Costituente e dalla legislativa, dice, non sono opportuni? nè più conclu-

denti i tratti della storia d' America.

La libertà è conciliabile coi circoli: i circoli ne sono l'essenza. È il legame dei cittadini per realizzare il suffragio universale. Non ricominciamo gli errori e le colpe commesse in passato. In che consistono questi errori? in dimenticare i principii di cui ci servimmo per giungere al potere. Allora i rancori fomentano nel cuore dei popoli: non escono più da quel circòlo di rivoluzioni che lacerano il seno della patria. Noi abbiamo veduto i circoli in ufficio, gli abbiamo visti in tutta la loro effervescenza sotto il Governo Provvisorio. Certo non gli erano più favorevoli che siano al Governo attuale. Se nol rovesciarono gli è che non poterono. Non è dunque vero che nessun Governo possa durare coi circoli.

I circoli politici sono uno sfogo necessario per le incapacità vanitose; sono perciò più utili, che pericolosi al potere, il quale per essi viene informato dell'agitazione degli spiriti. Queglino che hanno dato sfogo al loro cattivo umore, non cospirano più (risa).

Una voce a destra. E la cospirazione del 16 aprile? Altra voce. E il 15 maggio?

Favre. Questi esempi provano ciò che assevero: non è un paradosso, ne un sofisma.

Léroux. A' 16 aprile il governo non fu minacciato.

Favre. Chieggo scusa al sig. Léroux. Parecchi di coloro che penetrarono allora al palazzo civico, portavano pistole. Ciò è più pericoloso, che essere esposto ad una predica socialista!

Ma rammento, che basta al governo provvisorio non mostrarsi debole, non fu... ma conciliante e patriottico per cangiare una dimostrazione inquietante in una festa popolare, in un atto di riconciliazione, tantochè il governo inprima minacciato, dopo la dimostrazione non fu che raffermato (benissimo).

Credo aver dimostrato che la libertà illimitata dei circoli fino al mese di luglio 1848 non fu inciampo pel governo; credo aver provato, che la libertà ristretta dopo il mese di luglio 1848 non produsse gravi disordini. I circoli diminuirono, i delitti commessi furono severamente repressi. Non veggo alcun bisogno di proibirli. Ma ci si vuol incutere terrore colle dottrine socialiste. Siami permesso di dirvi la mia opinione sui socialisti. Non veggo fra loro che pensatori, sognatori, filosofi vestiti di vecchiumi, che si divorerebbero fra loro se li lasciassero fare.

La proprietà! la famiglia! Credete voi che queste basi della società possano essere scosse? Non vi dovete sgomentare di queste declamazioni. Basta guardar i socialisti in faccia per non temerli. Il ministro vuol chiudere la bocca ai socialisti, imprigionarli: nel medio evo si ardevano: noi siamo in progresso, lo veggo; ma io non voglio nè ardere, nè imprigionare; non voglio che convincere.... ma i settarii, non i filosofi, cosa difficile.... la è galleria giudice de' socialisti, e dei loro contraddittori. Voto contro il progetto di legge.

It ministro dell'interno sale la bigoncia; ma l'Assemblea, stanca

di un discorso che durò due ore, sospende la tornata.

Seduta del 20 marzo. - L'Assemblea Nazionale ha continuato la seconda deliberazione della Legge sui clubs, chiusa la discussione generale, l' Assemblea passò a quelle dei singoli Articoli. Il 1. Articolo della Legge presentata dal Governo è così concepito:

Art. 1. « I clubs sono interdetti. » « Verrà considerata come club ogni riunione pubblica che sarà tenuta periodicamente o ad intervalli irregolari, per la di-

scussione delle materie politiche. » La maggioranza della Commissione rifiuta assolutamente quest' Articolo; perche nel suddetto non trovasi distinzione tra club e

diritto di riunione ammesso dalla Costituzione. La minoranza della Commissione propone il seguente emen-

damento.

nè sedute periodiche.

Art. 1. « I clubs sono interdetti. »

« Non saranno considerati come clubs le Assemble pubbliche e politiche, che si riuniranno per la discussione d'un oggetto determinato. »

Senard combatte l'emendamento a nome della maggioranza della Commissione. L'oratore dopo aver provato l'impossibilità di stabilire una distinzione sufficiente tra club e diritto di riunione, lamenta la mania di comparare ognora i club alla violenza, al disordine, alla violazione dei diritti sociali; tutto ciò deve essere represso con una Legge energica, applicata con fermezza e senza che si sia costretti di sopprimere il diritto per sopprimere l'abuso.

Dopo un discorso di Barrot si sa in qual senso, il Presidente mise ai voti la prima parte dell'emendamento. « I clubs sono interdetti. » Venne ammesso da 378 voti contro 359. - La Seduta e sciolta.

Seduta del 21 marzo.

La discussione è aperta sulla legge dei clubs. Valette combatte il § 2 dell'art. 1 non volendo, com' egli dice, concorrere cogli altri alla violazione della Costituzione.

Cremieux dichiara in nome della maggiorità della commissione che il S 1 dell'art. 1, essendo una violazione della costituzione. esso non vuole più prendere alcuna parte nella discussione (romo-

ri, agitazione). Charencus protesta in nome delle minorità contro la risoluzione dei relatore Cremieux, e ritira il progetto della commissione. - La seconda parte dell'art. 1 spiega la prima, e si doveva aspettare la discussione di questa seconda parte prima di pronunciarsi. - La minorità propone nondimeno la disposizione così concepita: Non sono considerati come clubs le riunioni politiche e pubbliche aventi per oggetto la discussione d'un oggetto determinato, purch' esse non abbiano ne una organizzazione permanente,

Laboulie approva e spiega questa redazione che riservando il diritto d'associazione proibisce le riunioni permanenti e quotidiane. Questo articolo posto a voti a scrutimo secreto ebbe il seguente risultato: per l'adozione 422 voti, contro 20 - Una lunga agitazione segue a questo risultato. La minorità s' astenne dal votare, si grida da tutte le parti della sala - Luneau si raccomanda che non si rinnovi un simile esempio, ed ha luogo un altro scrutinio per appello nominale. Si fa l'appello, alcun dei membri della sinistra non risponde; essi sono tutti riuniti nell'aitra sala delle sedute per deliberare sui partito che dovevano abbracciare.

Tutti i membri che non avevano votato rientrano nella sala, e presentano la loro scheda; Marrast vota com' essi apertamente contro il S - Cremieux dopo essersi consultato per qualche tempo si decise infine a votare, il che provocò alcuni sorrisi nell' assemblea. Lo scrutinio durò due ore, il risultato fu 464 voti pel § 150 contro.

Si pone allo scrutinio di divisione l'articolo intiero che ottiene 404 voti favorevoli, e 303 contraril. L'art. 1 è adoltato.

_ L'Assemblea Costituente Toscana in presenza dei gravi pericoli che minacciano la patria, raccoltasi in Comitato segreto, dopo una lunga e viva discussione ha conferito i poteri dittatoriali al cittadino Guerrazzi per provvedere alla guerra ed alla salute della patria.

-FELICE LE MONNIER Editore responsabile.